

La sfida della psichiatria

«Non reclusi ma malati»

Il giornata del Forum nazionale sulla salute mentale

PAOLA

C'è tanta cosiddetta normalità che non ha paura di avvicinarsi alla malattia mentale. Se il Cristicchi di Sanremo avesse fatto un salto a Paola ieri mattina se ne sarebbe accorto da solo. Molti di coloro che guardano ai fatti sociali scervi da pregiudizi, si sono ritrovati nella cornice quieta del chiostro di sant'Agostino, per il forum nazionale sulla malattia della mente. Vista dall'ingresso la sala è così piena da sembrare quasi piccola. Associazioni e comunità di supporto al malato, semplici spettatori e giornalisti: c'è tutto un mondo che guarda al problema in questo angolo di Tirreno. Gli interventi si alternano garbatamente, del tutto assenti le istituzioni. Piero Piersante, che è moderatore, si fa abile regista dei relatori.

Il verbo introduttivo è quello di Piero Adamo, psichiatra stimato, che introduce il tema dell'internamento. Com'è oggi rispetto a ieri. A cosa sia servito Basaglia se i moderni ospedali ricalcano l'orrore dei vecchi manicomi è la domanda che si fanno in molti tra le file gremite. «Per noi psichiatri - confessa il consentino Giorgio Liguori - è arrivato il momento di scegliere. Possiamo continuare a trincerarci nel razionalismo, oppure aprirci all'inserimento del malato nella società».

Una bella sfida. Che proprio lui sottoporà all'assessore Lo Moro nel primo appuntamento della tre giorni paolana. In Calabria - le fa notare - su questo aspetto



Piero Fantozzi fra Domenico Cersosimo e Giorgio Liguori

istituzioni e società stanno facendo un passo indietro: la casa famiglia di Rossano è pronta a chiudere e stesso destino sembra dovrà toccare a quella di Cosenza. Ma c'è una luce. Le linee guida della Lo Moro sulla gestione della sanità rassicurano i molti operatori del settore.

Il buio sta nell'esistente. Nelle testimonianze dei malati psichiatrici e delle associazioni che ne curano il reinserimento. Flash back dell'internamento che gelano e imbarazzano i dottori. Tra tutte le storie della giornata, toccherà il cuore di molti quella di Giuliano, disabile mentale trovato morto nella sua abitazione alla periferia di Milano. Nel water di casa sua ci pioveva dentro e nel bagno non c'era la doc-

cia. Che in quel quartiere si faceva in comune.

Il vissuto dei malati psichiatrici penetra le coscienze più di ogni altra considerazione. Anche i cinici si associano al dolore spento di una ragazza interrotta come Alice. Per 340 giorni internata in

Il racconto
di Alice ha fatto
trattenere
il fiato
a tutta la sala

un Spdc, servizio psichiatrico di diagnosi e cura. Chiusa tra quattro mura a fare i conti con i suoi impulsi borderline. Ieri con la sua sola voce ha trattenuto il fiato di una sala intera. Tremante mentre racconta di essere stata legata, percossa, umiliata da quegli stessi medici dai quali si aspettava di ricevere conforto e cura. Contro di loro i malati non hanno voce. Ma attorno a loro, al dolore delle famiglie, gravita una costellazione di volontà,

decise a rovesciare il modello vigente di gestione della malattia.

Mai più rinchiodere, né contenere. Accettare, condividere, aiutare. Con una riflessione: la maggior parte di queste comunità di supporto si informa a criteri cristiani. Come dire: la Chiesa arriva dove la società si infogna. Tamponandone il limite, facendosi ultimo approdo per poveri ed emarginati. Ci pensino i laici che aspirano ad altre società possibili.

Quello di ieri è un esempio tra tutti: è il trionfo delle voci dal basso. Il forum di chi spesso voce non ne ha. Al sociologo Piero Fantozzi e all'economista Domenico Cersosimo sarà concesso poco tempo. Quello necessario a dare il senso dell'intera giornata. L'economista dirà che non si può leggere e gestire il fenomeno della disabilità mentale con la sua scienza perché «l'economia non sa pensare il malato. Per l'economia il vantaggio deriva dall'essere ricco. Un malato ricco però, non è detto che stia meglio di un povero sano». Il sociologo concorderà con lui che, oltre a pretendere i fondi utili a gestire il problema, ciò che occorre è fare rete tra coloro che il problema lo vivono e lo affrontano al di fuori delle istituzioni.

Tra medici illuminati che portano avanti l'idea di un nuovo modo di affrontare il problema. Non con l'interdizione selvaggia, né tantomeno con la reclusione. Ma con l'accettazione. E la cura.

ROSAMARIA AQUINO
r.aquino@calabriaora.it